

Aria di casa

di Paola Schipani

paolaschipani@gmail.com

cell 339 2566081

Sagnalonga? Come, quando e perché?

Era la fine degli anni '70, l'inizio della mia adolescenza, quando la nostra famiglia di arditi campeggiatori abbandonò il campeggio tradizionale attrezzato per traslocare durante le vacanze estive in un luogo unico: i Monti della Luna, il cui nome porta con sé il riverbero di un sogno.

Del folto gruppo di amici dei nostri genitori, grandi amanti della montagna, alcuni avevano scoperto quel luogo incantato ed avevano deciso di mettere radici costruendo o acquistando casa a Sagnalonga.

Noi inarrestabili campeggiatori li raggiungevamo ogni anno, affittando un terreno dall'allora Sindaco di Cesana, per sistemarvi la nostra mitica "roulotte".

All'inizio del mese di agosto partivamo da Torino, mamma Elena e papà Mario, mia sorella Claudia ed io, con "armi, bagagli e compiti delle vacanze" per trascorrere un mese in quel luogo speciale.

Il viaggio sembrava infinito, allora non c'era l'autostrada, e la nostra ansia di arrivare lo rendeva ancora più lungo. Stivata l'auto sotto casa con tutto il necessario e molto di più, andavamo a caricare la roulotte, che tenevamo in un rimessaggio fuori Torino. E via la bassa valle, i lunghi tornanti sopra Susa, spesso in coda dietro ai camion, per arrivare ad Exilles, il forte del nonno che ne era stato comandante per un breve periodo, e ancora Oulx e la stretta valle che infine porta a Cesana. Superato il paese in direzione di Clavière e del colle del Monginevro; dopo poche curve appariva la lunga strada sterrata con l'indicazione "Sagnalonga". Dello stato di manutenzione di quella strada negli anni ho sempre sentito dire " eh.. quest'estate è peggiore di tutte le altre! Noi, l'auto e la nostra casetta al seguito la imboccavamo ogni anno senza esitazione e percorrendola lentamente ci lasciavamo alle spalle anche gli ultimi undici chilometri che ci separavano dall'agognata meta. Tornante dopo tornante incontravamo l'arrivo della seggiovia che in inverno porta gli sciatori ai Monti della Luna, le cave Catella abbandonate, allo strisciare del gancio della roulotte sulle pietre sporgenti mia mamma diceva a mio papà, che aveva la guida attenta ma spedita: "Mario, vai piano!!!" e infine, dietro l'ultima curva, appariva la conca di Sagnalonga, uguale ogni anno eppure sempre nuova in attesa di altre avventure. Chi sarà su quest'anno?

Era il momento di allestire il campo; io e mia sorella non vedevamo l'ora di andare a salutare gli amici, ma mamma e papà avevano bisogno di noi per sistemare la roulotte; il giorno successivo si sarebbero occupati di montare la veranda e la nostra casetta sarebbe stata finalmente pronta!

Iniziava così la vacanza ed il nostro correre da una casa all'altra alla ricerca degli amici: conoscevamo tutti lì intorno e ci sentivamo a casa.

Alvigini, Quaglino, Brunati e Bonomi erano le famiglie, amiche dei nostri genitori con figli della nostra età, che si erano stabilite a Sagnalonga e ce l'avevano fatta conoscere. Ben presto facemmo amicizia anche con gli altri ragazzi che vi trascorrevano l'estate, introdotti dagli amici che vi abitavano e grazie alle bellissime Olimpiadi di Sagnalonga.

Queste venivano organizzate dalle due famiglie che componevano la Tribù ed abitavano una delle ultime case sulla strada che da Sagnalonga conduce al Lago Nero e poi a Bousson. La Tribù, con figli delle età più disparate ed un meraviglioso spirito comunitario, apriva la sua casa a tutti coloro che vi approdavano e dava vita ad una sorta di centro estivo dove i ragazzi più grandi organizzavano le attività per i più piccoli.

In particolare ogni anno organizzavano le Olimpiadi, inizialmente gestite dai genitori, poi sostituiti dai figli che crescendo ne presero le redini. Tutti i ragazzi di Sagnalonga vi partecipavano, non mancava nessuna gara: corsa di tutti i tipi, salto in alto, salto in lungo, lancio del peso, ping-pong, calcetto a squadre: tutte le gare avevano categorie per età, in modo da far gareggiare i concorrenti in modo equilibrato.

Anche a Sagnalonga, come in ogni Olimpiade che si rispetti, avevamo una cerimonia di apertura completa di alzabandiera e delle premiazioni ad ogni gara. I fantastici organizzatori realizzavano bellissime medaglie in legno, ricavate segando piccoli tronchi e decorate con il logo delle olimpiadi ed il risultato raggiunto nella gara. Venivano appese al collo dei vincitori, con un filo di lana colorato, durante la premiazione, che avveniva su un podio consistente in tre massi di altezze diverse.

Nelle numerose giornate di gare e durante l'estate, al pomeriggio, veniva distribuita la merenda: una serie di vassoi contenenti fette di pane fresco spalmato di Nutella arrivava a ripetizione portata dalle mamme: quelle merende sono un goloso ricordo vivo ancora oggi.

Le giornate di vacanza trascorrevano rapide o lente a seconda delle attività che si alternavano, al mattino i compiti, chi più chi meno, quindi un giro delle case a vedere cosa si potesse fare, sempre con la bici al seguito, per non perdere tempo: il ping-pong dai Quaglino e Brunati, l'altalena e le partite a calciobalilla alla Tribù, la lettura dell'infinita raccolta di "Topolino" che ritrovavi da un anno all'altro a casa Alvigini e in giro a spasso per prati e boschi bellissimi.

Ricordo bene le scorrazzate in bicicletta e le avventure fino a Fontetana, piccola casermetta abbandonata, prima con i genitori e poi da soli, a sognare di battaglie vinte tra noi "Le fantastiche 4": Giulia, Maurizia, Claudia ed io, e quei terribili maschi; i pic-nic al Lago delle Capre con le grigliate di wurstel bruschette e patate sui fuochi fatti in riva al lago con poche pietre e un po' di legna (e qui i maschi erano molto bravi!).

Ancora eccoci aspiranti zoologi: lo studio dei girini portati a casa dal Lago delle Rane e lasciati in una bacinella per vederli trasformare come il Principe Ranocchio, la classificazione degli insetti e la ricerca delle vipere cacciate da alcuni di noi con mio grande raccapriccio.

All'epoca, nella Sagna, sotto l'allora hotel Cesanella abbandonato, dove ogni tanto facevamo incursioni alla ricerca del tempo perduto, al posto del bacino d'acqua che alimenta i cannoni sparaneve in inverno, c'era il campetto da calcio: un verde prato dove tutti noi, maschi e femmine di qualunque età partecipavamo alle giornaliere partite di calcio. Le porte erano due pietre o due maglioni, il prato non era in piano, in parte rovinato dalle corse dei nostri piedi, ma per noi era un campo da calcio in piena regola dove le squadre si alternavano in un campionato senza fine!

Come oggi a Sagnalonga non esisteva alcun negozio: l'unico luogo in cui potevamo comprare qualcosa era il Bar "Lo Scoiattolo" dove ogni tanto andavamo a mangiare un gelato. Di conseguenza, quasi ogni giorno, a rotazione, qualche genitore scendeva a Clavière per comprare il pane e il giornale, sovente a piedi, facendo la passeggiata sulla più breve delle strade che portano a Sagnalonga.

A quell'epoca le mamme, che passavano con noi tutte le vacanze, al pomeriggio si trovavano per lavorare a maglia sedute sul terrazzo di una delle case, chiacchierando tranquille mentre noi figli giravamo in piena libertà, in un luogo privo di pericoli se non per qualche auto sulla strada, poche, non certo il traffico di oggi, o qualche sbucciatura da caduta da bicicletta.

Alle rare auto che passavano, ad un certo punto pensammo di proporre degli acquisti. Fu così il momento del banchetto a bordo strada: un tavolino da campeggio, sulla strada sterrata e polverosa, sotto il sole a picco, dove a turno stavamo in attesa di un potenziale cliente a cui proporre per poche lire un vecchio Topolino, una singola gomma da masticare, un bicchiere d'acqua o una pietra con una forma fantastica.

Lavorare a maglia è stato un passatempo anche per noi bambini; maschi e femmine ci siamo cimentati nel realizzare una sciarpa o un gilet per il nostro peluche o bambola preferita e successivamente un capo di abbigliamento per noi stessi. Accanto alla maglia c'era anche il punto croce: Sagnalonga è stata la scuola che molti anni dopo mi ha permesso di ricamare bavaglino e sacchetti per l'asilo dei miei figli.

Come dimenticare l'appuntamento del giovedì al mercato di Cesana? Tutti andavano al mercato, si componevano gli equipaggi prima di partire, le mamme facevano la spesa per la settimana e noi ragazzi andavamo alla ricerca di qualche occasione: un paio di pantaloncini o una maglietta nuova, un gomitolino di lana o delle matassine di cotone per il nostro prossimo lavoro di cucito, un coltellino svizzero da portare in gita o una musicassetta da ascoltare con lo stereo o le cuffie.

La domenica c'era la messa, vi partecipavano tutti, partendo a gruppetti da casa per raggiungere la chiesetta di Sagnalonga dove c'era sempre un prete in vacanza che celebrava per i villeggianti e a rotazione qualcuno di noi lo aiutava come chierichetto.

Infine arrivava il weekend o la settimana in cui i papà erano in ferie, ed il ritmo lento e tranquillo della vita di Sagnalonga lasciava il posto ad una girandola di attività, dalle passeggiate tra i monti vicini - Col Beggino, cima Saurel, lo Chaberton, fino a quelle lunghe oltre frontiera, in Francia sui ghiacciai, qualche volta trascorrendo la notte in rifugio. Se si passava da Briançon, che allora mi sembrava così lontana e che ora è casa mia, si comprava la deliziosa Crema di Marroni dell'Ardèche in lattina che veniva poi proposta durante le merende di noi ragazzi.

Il gruppo di amici dei nostri genitori si è trasferito da Bardonecchia alla valle di Cesana in due tempi: un primo gruppo a Sagnalonga ed un secondo a Closs, un complesso di palazzine, ai tempi appena costruite, poco distante dal paese di Bousson da cui parte una delle strade che conduce a Sagnalonga.

Ecco quindi l'altro appuntamento costante dell'epoca: l'arrivo degli amici da Bousson, numeroso gruppo di ragazzi con cui facevamo le gite in montagna e che nei lunghi pomeriggi assolati salivano a Sagnalonga per venire a trovarci. Anche noi avevamo il nostro appuntamento fisso a Bousson: ogni anno una delle famiglie amiche, i Melindo organizzavano la grigliata di ferragosto e noi in massa scendevamo quel giorno ospitati nel prato delle case di Closs per una bella giornata riuniti in numerosa compagnia.

In quegli anni a rotazione c'era sempre qualcuno che suonava la chitarra e così abbiamo imparato a cantare le nostre prime canzoni dei cantautori italiani.

Cominciò così l'epoca dei primi amori, che durassero a lungo o meno, semplici conoscenze o con la A maiuscola, tutti avevano come contorno quei luoghi solari: ricordo bene il gioco del nascondino dopo cena, ottima occasione per qualche bacio rubato.

Un'estate, in cambio di qualche lavoretto di manutenzione svolto da noi ragazzi venimmo in possesso di alcuni faretti colorati: nacque così la nostra discoteca nel garage Quaglino-Brunati. Lì ogni occasione era buona per ballare a ritmo di musica: erano i tempi dei grandi successi di Bennato con "L'Isola che non c'è" e di Battiato con "La voce del Padrone": tutti cantavamo cuccurucucù!

A fine serata nessuno voleva andare a dormire ed i genitori, che insieme avevano trascorso la serata, invitavano nostro papà a dare il fine alle danze: "Se vai tu Mario ti ascoltano" dicevano e così era.

Così trascorreva l'estate, arrivava la fine di agosto e le lunghe e calde giornate di sole lasciavano il posto a giornate di sole fresche o piovose e soprattutto nebbiose. Sì, la nebbia ci ricordava che l'estate volgeva al termine: a fine pomeriggio arrivava e avvolgeva le case, talvolta si intravedeva appena la curva della strada, bivio centrale della nostra metropoli, davanti a casa Alvigini.

Era il momento delle giornate passate a giocare a carte, dei giornalini letti e riletti davanti alle stufe e ai caminetti accesi, delle chiacchiere esistenziali: ricordo qualche pipa accesa davanti al camino, prima dai padri e poi dai ragazzi che passavano all'età adulta.

Così sono passate le estati, noi figlie siamo cresciute, la roulotte è stata spostata da quel prato dove oggi si trova una casa; io, sposata, non vi ho più trascorso le vacanze ma i miei genitori, allora giovani nonni, hanno ospitato con amore i miei figli di pochi mesi in quel nido che era la nostra roulotte.

Questi sono i dolci ricordi di Sagnalonga, chiedo scusa al lettore se la memoria non è più precisa oppure errata nei particolari, sono passati tanti anni.

Oggi a Sagnalonga ci vado da turista, eppure per me non esiste un inverno o un'estate senza un pellegrinaggio ai luoghi della mia infanzia, a salutare i posti e gli amici di sempre e... a sentire l'aria di casa.